

La pedagogia speciale tra sguardi filosofici e pratiche metodologiche: prospettive *emancipatorie*

Special Pedagogy between philosophical looks and methodological pragmatisms: emancipatory perspectives

Arianna Taddei

Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo / Università di Macerata / arianna.taddei@unimc.it

The evolution of the theoretical framework of special pedagogy has led to the definition of a complex construct characterized by interdisciplinary intertwining, subject to theoretical interpretations of different nature including the philosophical one. The adoption of an inclusive educational perspective continues to require a reflection that is actually open to the suggestion of human rights, as a pivot of inclusion. This vision finds correspondence in the thought of philosophers such as A. Sen and M. Nussbaum who, through the *capability approach*, have provided a theoretical framework that frames disability in the broader spectrum of human development. The contribution intends to reflect on the possible and potential trajectories that the presented philosophical perspectives can activate at a theoretical-methodological level: in particular, the approach of *emancipatory research* will be deepened towards its full legitimation in the research areas of special pedagogy.

Key-words: special pedagogy, capability approach, emancipatory research, disability, empowerment

abstract

Special Issue, Autumn School SIPeS Bergamo 2018
La Pedagogia Speciale in dialogo con la Filosofia

67

1. Fondamenti e sinergie teoriche

All'interno della complessità dell'attuale costruito pedagogico della disabilità e nella prospettiva del dibattito aperto dai Disability Studies, trovano collocazione in modo crescente prospettive di ricerca emancipatoria che offrono interessanti elementi di riflessione interdisciplinare. Di seguito si approfondiranno in particolare le possibili connessioni relative alla pedagogia speciale e al *capability approach*.

1.1 La pedagogia speciale e il *capability approach*

L'adozione della prospettiva inclusiva in ambito educativo comporta, come sottolineato da diversi studiosi, il coraggio di una «riforma del pensiero» (Morin, 1999) e di un cambiamento imprescindibile sui piani della cultura, delle politiche e delle pratiche (Gardou, 2006): una trasformazione capace di sostenere un'apertura effettiva alla suggestione dei diritti umani, che rappresentano il perno dell'inclusione. Tali affermazioni trovano corrispondenze nel pensiero di filosofi come A. Sen e M. Nussbaum, attraverso l'elaborazione del *capability approach*, che offre traiettorie di ricerca interessanti per la pedagogia speciale.

Il *capability approach* si focalizza sui concetti di benessere, povertà, sviluppo umano e sulla giustizia dei sistemi sociali e istituzionali, promuovendo una visione olistica in grado di considerare tutte le dimensioni del benessere individuale e quelle appartenenti al contesto sociale. Le politiche di welfare dovrebbero facilitare l'espansione delle *capabilities* delle persone, ossia la loro capacità di raggiungere i *beings* e *doings* ritenuti importanti per la qualità della vita. Il focus di Sen è sulle opportunità che l'individuo ha per raggiungere alcuni stati che rappresentano i *functionings*, ossia i funzionamenti della persona (Taddei, 2017). Secondo il *capability approach*, i beni e le risorse sono uno strumento per generare i funzionamenti e le capacità, ovvero la libertà di scegliere, l'opportunità pratica di far evolvere la propria vita, nella prospettiva di benessere generale (Sen, 1993). L'approccio basato sulle *capabilities* guarda alla relazione tra le risorse in possesso delle persone e ciò che queste ultime possono fare con esse (Sen, 1999). Per Sen, la povertà e o la deprivazione consistono principalmente nella mancanza di possibilità di raggiungere un livello soddisfacente nei vari ambiti della vita dell'individuo (Taddei, 2017).

Dal punto di vista pedagogico, è interessante sottolineare principalmente due aspetti:

- a) da un lato, il *capability approach* pone l'accento sul tema dell'educabilità umana e dello sviluppo come espressione delle potenzialità individuali;
- b) dall'altro, sposta il focus dalle specificità della condizione di disabilità alla ricerca dell'uguaglianza in termini di scelte ed opportunità (Sen, 2006; Nussbaum, 2007).

Le due tematiche si collocano all'interno di un ampio dibattito di natura pedagogica che coinvolge l'ambito educativo e nello specifico quello della pedagogia speciale, impegnata da tempo in un processo di progressiva innovazione delle proprie pratiche pedagogiche e traiettorie di ricerca.



Per quanto riguarda il primo tema (a), diversi studiosi a livello nazionale ed internazionale (Walker et al., 2007; Alessandrini, 2014; Mc Arthur, 2016) hanno analizzato criticamente gli aspetti rilevanti del *capability approach* in rapporto all'ambito educativo-pedagogico, interpretandone i concetti chiave, quali «capability», «functionings» e «agency» in funzione della più ampia prospettiva dei diritti umani, fondata sui criteri di giustizia sociale ed equità.

Come sottolinea Alessandrini (2014, p. 19) in relazione al tema della *capability*, “all'interno di una riflessione di tipo pedagogico non si può non ricordare che l'enfasi sulla «capacità di fare» è una categoria immanente nella storia del pensiero pedagogico, da Rousseau a Don Bosco, da Pestalozzi a Dewey”. Nella prospettiva della *capability*, ancora, il termine “competente” assume un nuovo significato che prende le distanze dal “considerare l'azione competente una mera finalizzazione centrata sui mezzi (produttività/reddito) [per spostare invece l'attenzione] sui fini (agentività/libertà sostanziale) che gli individui cercano di raggiungere, convertendo le proprie risorse in functionings (funzionamenti) della propria vita” (Alessandrini, 2014, p. 57).

L'*agency* è il risultato dell'attivazione di risorse interne del soggetto o combinate¹ (Walker, 2007, p. 11) con le condizioni poste dall'ambiente: la persona è soggetto che agisce e apporta un cambiamento, attraverso la libertà di scegliere e di funzionare in modo alternativo. L'*agency* presuppone che ogni individuo sia un essere umano con una dignità, responsabile nel determinare il proprio progetto di vita alla luce degli obiettivi di vero interesse per lo sviluppo personale, e non in base ad istruzioni esterne. Le scelte dovrebbero essere il frutto di una riflessione ragionata e consapevole. In educazione, ognuno è “agente” del proprio apprendimento e/o agente dell'utilizzo degli strumenti utili per l'apprendimento (o purtroppo del fallimento) di altri soggetti. Il tema dell'*agency* è strategico nella visione del *capability approach* e meritevole di attenzione poiché consente di immaginare altre strade verso cui agire per assumere nuove modalità di essere. Secondo Sen (1999), la dimensione di *agency* è intrinsecamente collegata al tema delle libertà individuali ed è strumentale ad un'azione collettiva e ad una partecipazione piena e democratica.

Il pensiero di Sen, così come quello della Nussbaum, è espressione di una pedagogia implicita, sottile, celata in quello spazio di esercizio dei diritti fondamentali della persona che rappresenta anche l'ambito di qualificazione dello sviluppo umano, ossia lo spazio educativo, oggetto di studio della ricerca pedagogica. Il processo di qualificazione e valutazione dei sistemi educativi dovrebbe avvenire sulla base dei criteri di giustizia ed equità, focalizzando l'attenzione maggiormente sull'accesso alle opportunità di apprendimento per tutti, piuttosto che esclusivamente sulla quantità di investimenti realizzati in termini di risorse finanziarie, educative o di altro tipo (Walker, 2007).

Per quanto riguarda il secondo tema (b), riferito alle possibilità di sviluppo delle persone con disabilità - oggetto di particolare interesse per la pedagogia

1 Per competenze interne la Nussbaum intende “i tratti personali, le capacità intellettuali ed emotive, le capacità di percezione e di movimento, acquisite grazie alle interazioni con l'ambiente” (Alessandrini, 2014, p. 56).

Con competenze combinate si riferisce “alla somma delle capacità interne e delle condizioni socio-politiche ed economiche in cui possono determinarsi i funzionamenti” (*Ibidem*).

speciale - Sen e Nussbaum, con sfumature talvolta diverse, hanno fornito elementi teorici importanti che inquadrano la tematica nel più ampio spettro dello sviluppo umano e del rafforzamento delle libertà. Il *capability approach*, infatti, sposta il focus dalle specificità della condizione di disabilità alla ricerca dell'uguaglianza in termini di scelte ed opportunità (Sen, 2006; Nussbaum, 2007). Inoltre, l'interpretazione proposta da Sen definisce il concetto di uguaglianza in termini di uguaglianza di *capability*, ossia di opportunità reali e di partecipazione sociale. In altre parole, significa «fornire un concetto di cittadinanza o uguaglianza civica in accordo con la posizione delle persone disabili» (Terzi, 2013, p. 43).

La riflessione presentata consente di pensare al concetto di menomazione e di disabilità come a dimensioni indubbiamente importanti del benessere personale; tuttavia il focus principale è sulla *capability*, sull'opportunità di scegliere ciò che interessa e che può fare la differenza nel qualificare la dimensione esistenziale della persona. La disabilità infatti può essere considerata come deprivazione delle *capabilities* o dei *funzionamenti* (Sen, 1999). Una deprivazione di opportunità concrete determinate dalla combinazione di più fattori «a) la natura di una menomazione e altre caratteristiche individuali (es. età, genere, etnia); b) le risorse disponibili all'individuo; c) l'ambiente» (Ibidem). Secondo questa interpretazione, la menomazione andrebbe considerata come uno dei molteplici fattori che contribuisce a determinare la condizione di disabilità, ma certamente non l'unico.

Il *capability approach* presenta elementi comuni con altri modelli culturali, quali l'interpretazione bio-psico-sociale dell'ICF (WHO, 2001) della disabilità e la prospettiva fondata sui diritti umani sancita in particolare dalla *Convention on the Rights of Persons with Disability* (ONU, 2006). Il *capability approach* condivide con entrambi i paradigmi la prospettiva dell'inclusione e dell'empowerment, secondo una visione olistica dell'essere umano. In particolare con l'ICF, il *capability approach* condivide il concetto dei *funzionamenti*, ampliandone la tipologia, includendo quindi attività e stati desiderabili della persona oltre che i funzionamenti correlati direttamente alla salute, all'attività e alla partecipazione. Infine, il contributo apportato dall'approccio dei diritti umani alla condizione di disabilità è innegabile: infatti “attraverso l'affermazione dell'universalità, inalienabilità e indiscutibilità dei diritti alla partecipazione sociale delle persone con disabilità, le dichiarazioni internazionali e le legislazioni nazionali hanno indubbiamente avanzato richieste politiche dei movimenti delle persone con disabilità e hanno contribuito al contempo allo smantellamento di molte forme di discriminazione verso i disabili” (Terzi, 2013, p. 52).

1.2 Prospettive di ricerca emancipatoria

L'approccio emancipatorio² si colloca all'interno dell'ampio ventaglio di teorie e strumentazioni scientifiche della ricerca-azione partecipata (Boog, 2003; Mortari, 2009) che includono varie tipologie di indagine, distinte per il diverso grado di

2 I termini “emancipatory research” e la corrispettiva traduzione “ricerca emancipatoria” verranno utilizzati come sinonimi all'interno del testo.



coinvolgimento del ricercatore. Si tratta di un modello di investigazione che viene proposto da diversi studiosi (Oliver, 1992; Barton, 2005; D'Alessio *et al.*, 2010; Biggeri, 2015; Biggeri *et al.*, 2018) come uno dei paradigmi di ricerca potenzialmente più inclusivo per produrre nuova conoscenza favorendo nel contempo l'emancipazione dei gruppi maggiormente emarginati – come le persone con disabilità – attraverso una loro piena partecipazione allo studio su tematiche attinenti alla loro vita. Dal punto di vista metodologico, i membri del gruppo soggetto ad emarginazione assumono il ruolo centrale di ricercatori, mentre i professionisti svolgono la funzione di facilitatori del processo di indagine (Biggeri *et al.*, 2018). Come sostenuto da diversi autori impegnati nella sperimentazione dell'approccio emancipatorio, un'interessante applicazione si basa “sulle connessioni esistenti tra i fondamenti filosofici del *capability approach* e gli approcci partecipativi sviluppatasi nel corso degli anni nell'ambito sia della cooperazione allo sviluppo sia in altri contesti” (Biggeri *et al.*, 2018, p.179). Sebbene esistano differenze significative dal punto di vista epistemologico, è importante sottolineare i temi comuni, come, ad esempio, quello dell'*agency* cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente: concetto intrinsecamente collegato a quello di empowerment e di autodeterminazione, principi cardine anche della prospettiva della ricerca emancipatoria. La centralità della persona con le sue caratteristiche, potenzialità e libertà di scelta è fondamentale sia per l'*emancipatory research* sia per il *capability approach*. Il passaggio dalla *capability* (opportunità) al funzionamento effettivo è mediato dal processo di scelta e di *agency* (o esercizio dell'autodeterminazione) individuale, che dipende dalle capacità e dagli impegni personali, nonché dai fattori di conversione individuali, locali, sociali e ambientali (Sen, 1985, 2010; Biggeri, Ferranini 2014)” (Biggeri *et al.*, 2014, p. 180). La possibilità, quindi, di partecipare da parte dei diversi attori nel processo di ricerca determina un percorso di riflessione sulla propria condizione e sulle effettive possibilità di cambiamento (Biggeri, Libanora, 2011) nell'ottica dell'auto-potenziamento (Oliver, 1992).

Come sottolineato da Biggeri, “la ricerca emancipatoria trova un naturale ambito di applicazione nel campo della disabilità” (Biggeri *et al.* 2018, p.186). Il termine *emancipatory disability research*, in particolare, è stato coniato da Michael Oliver (1990) proprio per evidenziare un approccio profondamente innovativo della ricerca sul tema della disabilità.

Gli studi che hanno contribuito a sviluppare le considerazioni presentate sono stati condotti secondo i principi dell'*emancipatory disability research* prevalentemente nel contesto della cooperazione internazionale allo sviluppo (Deepak *et al.*, 2011; Deepak, 2014; ARCO & RIDS, 2016).

Lo statuto epistemologico della ricerca emancipatoria è ancora in una fase di evoluzione e ad oggi, è possibile identificare le seguenti acquisizioni di tipo teorico-metodologico, di seguito sinteticamente presentate:

1. **L'adozione dell'interpretazione sociale della disabilità ancorata alla prospettiva dei diritti umani.** Tale modello pone i fondamenti teorici del disegno di ricerca, della costruzione degli strumenti metodologici, della raccolta delle informazioni, della lettura e della interpretazione dei dati e della loro diffusione. Tale prospettiva è radicata nei principi della *Convention on the Rights of Persons with Disability* (ONU, 2006). In relazione alla Convenzione ONU, si

ricorda che *l'emancipatory research* può costituire un importante strumento di raccolta dati sulle condizioni delle persone con disabilità utile all'adempimento dell'articolo 31 "Statistics and data collection".

2. **L'applicazione di un approccio metodologico partecipato.** Il gruppo di ricerca che conduce l'intero processo è costituito da membri non professionisti. Come sostenuto da alcuni autori "i ricercatori professionisti diventano una fonte di supporto scientifico e agiscono come facilitatori della ricerca nelle sue diverse fasi. Uno spostamento delle relazioni di potere è necessario affinché i partecipanti diventino leader attivi nella produzione di conoscenza e nei processi decisionali che guidano le politiche che riflettono i loro bisogni, aspirazioni e diritti" (Biggeri et al., 2018, p. 178).
3. **La promozione dell'empowerment.** Empowerment (o agency) inteso da un lato come rafforzamento delle potenzialità dei soggetti con disabilità, dall'altro, come riconoscimento del protagonismo di questi ultimi all'interno della comunità di appartenenza.
4. **L'elaborazione e diffusione di risultati.** Tale fase è particolarmente strategica per il miglioramento effettivo di pratiche e policies sulle diverse dimensioni esistenziali delle persone con disabilità. I risultati sono importanti per tutti gli attori coinvolti (ricercatori e non), da un lato, per la predisposizione di progetti di vita indipendente, dall'altro per la definizione di protocolli utili alle professioni "educative" coinvolte nella vita delle persone con disabilità (educatori, caregivers) e ai policy-makers.

2. Prospettive metodologiche

L'emancipatory disability research, in relazione alle prospettive di ricerca in pedagogia speciale, intende rispondere in modo complementare alla necessità di adottare approcci rigorosi che sappiano produrre conoscenze il più possibile affidabili e trasferibili, a prescindere dall'oggettiva difficoltà di controllare le diverse variabili presenti sul campo (Cottini, Morganti, 2013, 2015). Tale finalità può essere effettivamente perseguita attraverso l'adozione di accortezze e di criteri per la valutazione del rigore metodologico e della qualità complessiva della ricerca di seguito proposti.

2.1 Accortezze di natura metodologica

Se sul piano teorico, la *emancipatory research* è legittimata facendo riferimento ai concetti fondamentali del *capability approach* e della prospettiva dei diritti umani, tuttavia, sul piano metodologico presenta alcune criticità riconducibili in generale all'approccio della ricerca partecipata. Si tratta di criticità che talvolta tendono a prevalere eccessivamente nel dibattito scientifico rischiando di mettere in secondo piano invece le potenzialità da sviluppare in ambito accademico e quindi anche della pedagogia speciale. Su questo aspetto, Zarb (Oliver, 1992, p. 128) pone alcune domande chiave per aiutare a valutare criticamente il processo di ricerca:



1. Chi svolgerà un'attività di monitoraggio sulle tematiche e le modalità di svolgimento della ricerca?
2. Attraverso quali modalità le persone con disabilità sono state coinvolte nel processo di ricerca?
3. Le persone con disabilità hanno la possibilità di "criticare" i risultati ed influenzare le direzioni future delle dimensioni indagate?
4. Come avviene la condivisione e la diffusione dei risultati?

Le maggiori criticità sono dovute all'alto livello di soggettività con cui il ricercatore percepisce e rileva le problematiche della ricerca e ne interpreta i risultati. Nel caso della *emancipatory disability research* tale rischio potrebbe aumentare per la profonda identificazione del ricercatore non professionista con l'oggetto di ricerca che coincide con le tematiche relative alla disabilità stessa (Biggeri, 2014). Un fattore a tutela del rigore scientifico è rappresentato dall'accompagnamento dei ricercatori con disabilità da parte di un team interdisciplinare di esperti, in grado di monitorare e contenere eventuali derive personalistiche nello svolgimento del processo. Un altro limite che caratterizza in generale gli approcci orientati alla ricerca-azione partecipata è la difficile trasferibilità dei risultati in altri contesti: un limite trasversale alla ricerca di tipo qualitativo. È quindi necessario trovare modalità che consentano di garantire il rigore metodologico del processo e allo stesso tempo salvaguardare il valore politico del coinvolgimento attivo delle persone con disabilità nella produzione di conoscenza sulla disabilità stessa. In questa prospettiva, risulterebbe utile introdurre alcuni accorgimenti come di seguito proposto (Mortari, 2009; Calvani, 2012; Fabbri, 2017):

- considerare accuratamente in fase iniziale del percorso il livello di significatività e di consistenza delle problematiche che verranno affrontate;
- applicare misure/dispositivi in grado di tenere sotto controllo il rischio di eventuali deformazioni soggettive del processo. Al riguardo sarebbe ottimale potersi avvalere per tutta la ricerca di più osservatori e/o ricercatori che indagano lo stesso problema, sebbene questo abbia delle implicazioni significative di tipo economico;
- adottare un approccio consapevole orientato a produrre uno "studio di caso". La ricerca-azione può essere orientata a produrre il "caso" – inteso nella sua accezione epistemologica – quindi a far emergere tipologie comportamentali o criticità specifiche rapportabili alla questione generale affrontata. Lo stesso problema può essere studiato in situazioni diverse mettendo in evidenza aspetti fondamentali comuni capaci di offrire un'analisi complessa e multidimensionale della problematica.

Una particolare attenzione, nell'ottica di salvaguardare sia il valore politico-culturale sia il rigore scientifico della ricerca emancipatoria, dovrebbe riguardare le seguenti procedure.

- a) **Definizione del disegno e degli strumenti di ricerca sulla base di un approccio metodologico interdisciplinare.** Nella fase di progettazione "i ricercatori professionisti hanno bisogno di un'ampia consulenza e supporto dalle controparti locali che implementeranno la ricerca" (Biggeri et al., 2018, p. 183).

Il gruppo di ricerca, costituito da professionisti e non, deve essere in grado di integrare diverse competenze disciplinari e metodologiche ed expertise sul tema della disabilità per tutelare il rigore scientifico. Infatti, una delle principali difficoltà che la ricerca emancipatoria solleva riguarda la misura in cui sia possibile conciliare le aspettative delle persone con disabilità coinvolte nel processo di ricerca e quelle della comunità scientifica (Barton, 2005, p. 323). Ai fini di una effettiva trasformazione dei contesti di vita delle persone coinvolte è importante che “i partecipanti riflettano [oltre che sugli ostacoli e forme di discriminazione] sui fattori che guidano e rafforzano i processi di marginalizzazione al fine di individuare e proporre soluzioni” (Biggeri et al., 2018, p. 184).

- b) **Selezione e formazione dei ricercatori-partecipanti non professionisti e altre figure strategiche (proxi/caregivers).** La formazione del gruppo di ricercatori non professionisti viene realizzata dagli esperti ricercatori attraverso l'adozione di approcci partecipativi (Biggeri et al., 2018). Tali attività dovrebbero essere svolte sulla base di criteri definiti: il genere, l'età, la tipologia di disabilità (fisica o mentale), il background formativo e professionale dei ricercatori coinvolti. Si tratta di caratteristiche importanti che devono essere attentamente considerate per le influenze che possono esercitare sul processo di ricerca complessivo. Per esempio, nel caso di minori e/o adulti con disabilità intellettive o con disturbi del linguaggio sarebbe necessario coinvolgere un *proxi* (Giaconi, 2015), ossia una figura adulta significativa nella vita della persona con disabilità ed informata, in grado di mediare i processi nel rispetto delle misure etiche ed ontologiche della comunità scientifica. Nel caso di partecipanti con disabilità fisiche “potrebbe essere necessario apportare modifiche specifiche alle procedure di ricerca per garantire che tutte le attività proposte siano pienamente accessibili” (Biggeri et al., 2018, p. 185). È importante, inoltre, ricordare che “non tutti gli stakeholders che prendono parte al processo di ricerca sono coinvolti nella stessa misura. [...] È infatti logico e conveniente identificare un gruppo centrale con responsabilità di leadership e chiare linee di responsabilità verso il gruppo più ampio che possa gestire la logistica delle attività di ricerca” (Biggeri et al., 2018, p. 183).
- c) **Rilevanza del contesto socio-culturale nell'implementazione del processo di ricerca.** La presenza di barriere presenti nel contesto in particolare quelle culturali, se non adeguatamente monitorate, rischiano di inficiare i risultati della ricerca. Vi è quindi la necessità di accompagnare l'intero processo di ricerca con attività formative e di sensibilizzazione volte a riflettere su eventuali stereotipi (es. genere, disabilità) e fare molta attenzione alle modalità di azione e ai linguaggi utilizzati. In questa fase il ruolo facilitante dei ricercatori professionisti è fondamentale nell'accompagnamento delle riflessioni e nella traduzione dei linguaggi.
- d) **Interpretazione dei dati raccolti.** L'interpretazione delle informazioni raccolte dovrebbe essere realizzata secondo un approccio interdisciplinare e tenendo conto di tutti i punti di vista degli attori coinvolti nella ricerca, con particolare attenzione al punto di vista dei soggetti con disabilità (Biggeri et al., 2018).
- e) **diffusione dei risultati.** La diffusione dei risultati oltre a coinvolgere direttamente le comunità delle persone con disabilità deve poter avere ricadute effettive sulla progettazione e implementazione di policies e pratiche relazionate al tema della ricerca.



2.2 Possibili criteri di qualità della ricerca

Di seguito si intende proporre in modo sintetico e non esaustivo una prima correlazione tra gli standard di qualità della ricerca in pedagogia speciale individuati da Cottini e Morganti (2013, 2015) e quelli metodologici dell'*emancipatory disability research* (Biggeri et al., 2018).

Sintesi degli standard di qualità (Cottini, Morganti 2015, p. 121) ³	Caratteristiche della <i>emancipatory research</i> (Biggeri et al., 2018, pp. 183-185)
<i>Fase di progettazione</i> : definizione delle finalità della ricerca, delle caratteristiche del contesto di realizzazione delle attività di indagine, della tipologia di attori coinvolti, del disegno della ricerca.	<ul style="list-style-type: none">– Identificazione di possibili argomenti per la ricerca emancipatoria e elaborazione di un piano di ricerca.– Selezione del gruppo di persone che dovrebbe condurre la ricerca e dei consulenti scientifici esterni nazionali ed internazionali.
<i>Fase di implementazione</i> : processo di contestualizzazione della ricerca, di monitoraggio e raccolta dati, attraverso diverse tipologie di strumenti (interviste, focus group, questionari) e attenzione agli elementi culturali.	<ul style="list-style-type: none">– Disegnare e organizzare training per le persone che condurranno e realizzeranno la ricerca– Individuare le principali domande di ricerca ed elaborare una metodologia.– Elaborazione degli strumenti di ricerca.– Identificare il meccanismo (o i meccanismi) di supporto per gli attuatori della ricerca emancipatoria.– Coinvolgere le persone e le comunità locali nella ricerca.
<i>Fase di verifica e valorizzazione dei risultati</i> : analisi dei risultati, diffusione e valorizzazione dei risultati.	<ul style="list-style-type: none">– Analizzare e controllare i risultati della ricerca.

Tab: 1. Definizione degli standard di qualità della ricerca in pedagogia speciale e dell'emancipatory research

Tali criteri possono essere adottati indipendentemente dalla tipologia di metodologie sviluppate. Infatti, la ricerca emancipatoria pur avvalendosi principalmente di approcci di natura qualitativa, può utilizzare i cosiddetti *mixed methods* che integrano metodologie e strumenti quantitativi e qualitativi (Green, 2007; Creswell, 2015), come nel caso, ad esempio, della ricerca condotta in Palestina *Emancipatory Disability Research, West Bank – Palestine* (ARCO & RIDs, 2016). L'*emancipatory research* può, quindi, contribuire alla configurazione di un sistema di procedure integrate, tenendo conto anche dell'attuale dibattito scientifico orientato ai principi dell'Evidence-Based Education, per la realizzazione di processi di ricerca connotati da un effettivo rigore metodologico estendibile anche

3 Per un approfondimento degli standard di qualità consultare l'articolo di Cottini & Morganti (2015), pp. 122-125.

alle metodologie di natura qualitativa (Cottini, Morganti, 2018). Gli strumenti utilizzati dall'*emancipatory research* sono identificabili spesso con quelli utilizzati anche nell'ambito della pedagogia e della didattica speciale, come "le narrazioni personali e le storie di vita delle persone con disabilità [che] hanno spesso fatto parte di questa tipologia di studi (Bogdan, Taylor, 1976; 1994; Heshusius, 1981; Kliewer, 1998; Kliewer, Biklen, 2001) dando voce a persone considerate storicamente silenti o emarginate" (Cottini, Morganti, 2015, p. 119).

3. Riflessioni conclusive e linee di sviluppo

Nel panorama nazionale ed internazionale, l'approccio emancipatorio è solo parzialmente diffuso: come sottolineato dai Disability Studies rappresenta tuttavia un ambito di potenziale sviluppo della ricerca universitaria, visto che diversi sono i contesti e le problematiche sociali ed educative che richiederebbero un intervento in chiave emancipatoria. Un approccio in cui riflessione e azione possano articolarsi attraverso la spirale metodologica di un modo di fare ricerca caratterizzato dal coinvolgimento attivo degli attori direttamente interessati dalle tematiche oggetto di studio.

Le considerazioni fin qui proposte rappresentano un invito a riflettere in quali ambiti della pedagogia speciale sia più strategico adottare approcci di ricerca emancipatoria per ridefinire policies e pratiche inclusive sostenibili e capaci di compiere pienamente la prospettiva dei diritti umani e delle *capabilities*. Di seguito alcuni possibili campi di applicazione:

76

- *Cooperazione Internazionale*: oltre l'80% delle persone con disabilità vive in Paesi con ridotte risorse economiche. Il World Report on Disability (WHO & World Bank, 2011) dimostra come tuttavia si sia lontani dal garantire il diritto all'educazione a tutti e di come i bambini e giovani con disabilità continuino a rappresentare un target particolarmente svantaggiato, reso ulteriormente vulnerabile da scelte politiche e pratiche educative che non tengono conto della loro specifica condizione.
- *Progetto di vita di giovani e adulti con disabilità nei diversi ambiti formativi*: dalla scuola secondaria, alla formazione professionale, ai contesti professionali, alla formazione universitaria. Per sviluppare queste aree in direzione inclusiva è necessario agire insieme alle persone con disabilità e ai loro caregivers, altrimenti quel "Nulla su di noi senza di noi" rischia di rimanere solo un slogan pieno di speranze e proiezioni future, ma ancora effettivamente povero di riscontri reali e sicuramente distante dal pieno compimento del principio di autodeterminazione.
- *Ambito universitario*. Si tratta di un contesto in cui l'applicazione dell'*emancipatory research* potrebbe contribuire al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle linee guida del CNUDD⁴ di seguito citati: "indirizzare le politiche e le buone prassi degli Atenei, stimolando scambi e sinergie nell'ottica di una

4 2001 di un organismo di coordinamento interuniversitario denominato "Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità (CNUDD)".



sempre maggiore qualificazione del diritto allo studio per gli studenti con bisogni formativi speciali e della realizzazione di comunità accademiche inclusive” (CNUDD, 2014, p. 3). Il coinvolgimento di studenti e di docenti universitari con e senza disabilità nel processo di ricerca permetterebbe di identificare le barriere alla partecipazione e all’apprendimento in ambito accademico da diversi punti di vista, contribuendo a definire le soluzioni più opportune per lo sviluppo di un’offerta formativa inclusiva nel suo complesso (Giaconi et al., 2018).

Per concludere, ma in realtà per proseguire la progettazione di traiettorie di ricerca in prospettiva emancipatoria, è evidente che “la partecipazione competente delle persone con disabilità e delle loro organizzazioni produce innovazione perché consente di esprimere il punto di vista sulla loro condizione, spesso ignorato o distorto se viene interpretato da istituzioni e professionisti ancora fermi ad un modello medico-individuale della disabilità; e che il coinvolgimento diretto è fondamentale per produrre una società inclusiva che rispetti i diritti umani di queste persone” (Griffo, 2018, p. 10).

Riferimenti Bibliografici

- Alessandrini G. (2014). *Generare capacità: educazione e giustizia sociale*. In G. Alessandrini (ed.), *La «pedagogia» di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: FrancoAngeli.
- ARCO, RIDS (2016). *Emancipatory Disability Research, West Bank – Palestine*. Rimini: EducAid.
- Barton L. (2005). Emancipatory research and disable people: some observations and questions. *Educational review*, 57 (3), 317-327.
- Biggeri M., Ferranini A. (2014). Opportunity gap analysis: Procedures and methods for applying the capability approach in development initiative. *Journal of Human Development and Capability*, 15(1).
- Biggeri M., Ciani F., Ortali F. (2018). La ricerca emancipatoria come strumento di empowerment. In *Partecipazione e Innovazione. Minority Report, Cultural Disability Studies*, 06. Napoli: Minesis.
- Calvani A. (2012). *Per un’istruzione evidence-based. Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive*. Trento: Erickson.
- Cottini L., Morganti A. (2013). *Evidence-Based Education and Special Education: a possible dialogue*. In *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 1(1), 65-82.
- Cottini L., Morganti A. (2015). Quale ricerca per una pedagogia speciale dell’inclusione? *Form@re*, 3, 15, DOI: <http://dx.doi.org/10.13128/formare-17207>.
- CNUDD (2014). *Linee guida*. In www.cnudd.it.
- Creswell J.W. (2015). Revisiting mixed methods and advancing scientific practices. In S. Hesse-Biber, R.B. Johnson (Eds), *Oxford handbook of multiple and mixed methods research Inquiry*. New York: Oxford.
- D’Alessio S., Marra A., Vadalà G. (eds.) (2010). *Nascono i disability Studies italiani*. In <http://www.milieu.it/DisabilityStudiesItalyIT/DisabilityStudiesItalyIT.html>
- Deepak S., Kumar J., Ramasamy P., Griffo G. (2011). *Emancipatory Research on Impact of CBR: Voices of Children with Disabilities. Disability an International Development*, 2.
- Deepak S. (2014). *Emancipatory Disability Research, EDR. Gaza Strip – Palestine*. Palestine: EducAid.
- Deepak S. (2012). Promoting Empowerment. Emancipatory Research. In *Community-based Rehabilitation. Programme: A Guide for CBR Programme Managers*. AIFO-SMHF-DAH-W-FIRAH. India: Balgalore.
- Gardou C. (2006). *Diversità, vulnerabilità e handicap. Per una nuova cultura della disabilità*. Trento: Erickson.

- Fabbri L., Romano A. (2017). *Metodi per l'apprendimento trasformativo. Casi, modelli, teorie*. Roma: Carocci.
- Giaconi C., Taddei A., Del Bianco N. (2018). Inclusive University didactics and technological devices: a case study. *Education Sciences and Society* Vol. 1. Milano: FrancoAngeli.
- Giaconi C. (2015). *Qualità della vita e adulti con disabilità. Percorsi di ricerca e prospettive inclusive*. Milano: FrancoAngeli.
- Green J.C. (2007). *Mixed Methods in social inquiry*. San Francisco: Jossey Bass.
- Griffo G. (2018). Introduzione. In *Partecipazione e Innovazione. Minority Report, Cultural Disability Studies*, 06. Napoli: Minesis.
- Mortari L. (2009). *Ricerca e riflettere. La formazione del docente professionista*. Roma: Carocci.
- Nussbaum M. (2007). *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*. Bologna: Il Mulino.
- Oliver M. (1992). Changing the social relations of research production? *Disability, Handicap & Society*, 7(2), 101-114.
- Oliver M. (1997). Emancipatory research: realistic goal or impossible dream. *Doing disability research*, 2, 15-31.
- ONU (2006). *Convention on the Rights of Persons with Disabilities*. New York: ONU.
- Sen A.K. (1999). *Development as freedom*. New York: Knop.
- Sen A.K. (2006). *What do we want from a theory of justice*. *The Journal of Philosophy*, CIII(5), 215-238.
- Taddei A. (2017). *Educazione inclusiva e cooperazione internazionale. Un intervento in El Salvador*. Milano: FrancoAngeli.
- Terzi L. (2013). *Disabilità e Uguaglianza Civica: la prospettiva del Capability approach*. *Italian Journal of Disability Studies*, 1, 1.
- Walker M., Unterhalter E. (2007). *Amartya Sen's Capability approach and Social justice in Education*. New York: Palgrave MacMillan.
- WHO & World Bank (2001). *The International Classification of Functioning, Disability and Health*. New York.